

Il mondo del volontariato e i suoi interlocutori

Una rapida ricerca su internet ci informa che il Primo Settore si riferisce alla Pubblica Amministrazione e allo Stato; il Secondo Settore riguarda il mercato e le imprese che operano con lo scopo di trarre un profitto; il Terzo Settore si riferisce a enti privati che operano con fini di solidarietà sociale e senza scopo di lucro.

Primo, Secondo e Terzo Settore. Ci ricorda la Rivoluzione Francese: Primo, Secondo e Terzo Stato.

Analogia debole, ma vale la pena di ricordare che, recentemente (1), la presidente di CSVnet (rete nazionale dei centri di servizio per il volontariato) in un'intervista, affermava: *"Il volontariato non deve avere paura né di fare proposte né di vivere anche un certo grado di conflitto coi propri interlocutori. L'autonomia si gioca su questo campo: saper anteporre sempre l'interesse generale a qualsiasi altro interesse di parte e fare in modo che le istituzioni sappiano riconoscere non solo il ruolo pratico, ma anche quello di advocacy del volontariato"*.

Affermare che "il volontariato non deve avere paura", è come dire: ragazzi, siete cittadini non sudditi. C'è qualcuno che vi vuole zitti, buoni, pronti a pedalare e a tappare buchi, ma voi avete le vostre proposte e, se ci credete, per realizzarle dovete interagire alla pari con i vostri interlocutori. Ma chi sono questi "interlocutori"?

Senz'altro, il Primo Settore, cioè le Pubbliche Amministrazioni, principalmente quelle territoriali: Comuni, ASL, Scuole (2). Il rapporto del Terzo Settore (il volontariato) con questo "interlocutore" è principalmente consistito negli anni passati, ed ancora in larga parte consiste, in finanziamento di progetti tramite bandi e in affidamento di servizi. Una forma di rapporto che, nel tempo, ha reso e rende labile la differenza tra volontariato e fornitore. Ma, soprattutto, non è una forma di collaborazione alla pari fra i due Settori. È un tipo di rapporto che rispecchia priorità stabilite dal Primo Settore (Pubbliche Amministrazioni). Priorità non individuate assieme ai cittadini "singoli od organizzati" e alle associazioni di volontariato, che costituiscono il Terzo Settore. Priorità che non partono da una comune ricognizione e valutazione dei bisogni del territorio per arrivare ad una condivisa pianificazione ed esecuzione delle azioni. Insomma: priorità calate dall'alto e a volte nell'ignoranza e valutazione dei reali bisogni.

Sicché, non ci si deve meravigliare se spesso il rapporto che il Primo Settore cerca di avere con il Terzo Settore assume l'aspetto di chiamate estemporanee e non pianificate a singoli volontari di singole associazioni perappare i buchi di annose situazioni "emergenziali" note a tutti da decenni: è il cosiddetto "volontariato squillo". Un esempio di volontariato squillo: una volontaria impegnata da decenni nell'insegnamento dell'italiano ai migranti, testimonia:

"Un documento del MIUR del 2006 rilevava che passano dalle scuole le possibilità di costruire una società plurale e coesistente di nuovi cittadini con diritti e doveri. Queste parole sono largamente disattese."

Gli interventi che vengono richiesti ai volontari sono di tipo compensatorio, non nascono da riflessioni pedagogiche e didattiche di ampio respiro, sono piuttosto rivolte a risolvere di volta in volta problemi contingenti."

Il Codice del Terzo Settore del 2017 ha introdotto un registro nuovo, e al Terzo Settore la Corte Costituzionale (sentenza 131/20) ha riconosciuto una "specificità di partecipazione, insieme alla Pubblica Amministrazione (Primo Settore), alla realizzazione dell'interesse generale (3).

L'invito, sopra richiamato, della presidente del CSV a "fare in modo che le Istituzioni sappiano riconoscere non solo il ruolo pratico, ma anche quello di advocacy del volontariato" è un incitamento a rappresentare e difendere, come cittadini, in piena autonomia e dignità, i bisogni dei cittadini di fronte a chi dovrebbe riconoscerli e soddisfarli, ma è anche un segno che la lettera del Codice del Terzo Settore non ha un'applicazione facile e scontata (la presidente del CSV net usa il termine "conflitto").

E veniamo ai rapporti del Terzo Settore con l'altro interlocutore, il Secondo Settore cioè il mondo dell'impresa e del lavoro.

Qui il rapporto prende il nome di Volontariato d'Impresa (VI), cioè un "progetto in cui l'impresa

incoraggia, supporta o organizza la partecipazione attiva e concreta del proprio personale alla vita della comunità locale o a sostegno di organizzazioni non profit durante l'orario di lavoro" (4).

Il VI, come si capisce, rappresenta un deciso cambiamento di prospettiva rispetto a quando i rapporti tra imprese e volontariato erano o di contrasto o episodici e opportunistici, invece che orientati ad una partnership.

Il VI si è attuato maggiormente in campo ambientale (pulizia di parchi o di ambienti urbani, raccolta di plastiche e rifiuti). Ma anche nel sociale: dipendenti che trascorrono una giornata in una casa famiglia o in un centro per anziani. O ancora nell'assistenza a persone con disabilità, nella preparazione di pasti, nella raccolta di indumenti per i senzatetto.

Un aspetto interessante del VI è il cosiddetto volontariato di competenza, dove i lavoratori mettono in gioco le competenze gestionali e organizzative, acquisite nel proprio percorso professionale e aziendale, a favore di associazioni del Terzo Settore.

Alcuni dati sull'estensione del VI nel mondo: nelle aree Asia-Pacifico e Nord America il 9,2% delle imprese lo ha adottato; a Singapore il 15,1%; in Australia il 13,1%; Francia 10,7%; Irlanda 9,9%. Italia: meno del 5%. In Italia appena il 5% delle aziende con almeno 50 dipendenti hanno offerto al proprio personale l'opportunità di VI. Questo secondo un'indagine, realizzata tra dicembre 2022 e aprile 2023 da Unioncamere.

"Bisognerebbe fare molto di più", riconosce Marco Bentivogli, ex segretario generale FIM-Cisl, ricordando il protocollo d'intesa del 2017 tra Lamborghini, Emergency e le rappresentanze sindacali di FIM-Cisl e Fiom-Cgil per la realizzazione di esperienze di lavoro volontario da parte dei dipendenti della casa automobilistica. "Ci sono contratti collettivi nazionali, come quello dei metalmeccanici, che riconoscono queste attività, - continua Bentivogli - ma non siamo in una situazione soddisfacente".

Già, bisognerebbe e si potrebbe fare molto di più; il Terzo Settore e il Secondo Settore sono chiamati a fare molto di più, a interagire molto di più.

Per guadagnarci cosa? Vediamo:

- benefici riscontrati dalle imprese: motivazione del personale, in particolare dei prossimi pensionati; migliori relazioni industriali; migliore reputazione sociale; differenziazione dalla concorrenza. Tutte cose difficilmente quantificabili ma che non possono sfuggire all'attenzione dell'imprenditore.
- benefici riscontrati dal Terzo Settore: promozione e diffusione della mission; maggiori risorse umane per affrontare i problemi sociali; acquisizione di volontari e di competenze. Anche qui è difficile quantificare ma il Responsabile dell'associazione di volontariato saprà fare la sua riflessione.

E nella Tuscia come siamo messi?

Probabilmente sono una ventina nella Provincia le cosiddette Società Benefit, imprese con propensione al VI (circa 500 nel Lazio). Sarebbe interessante avere dati sul numero e sulle tipologie delle imprese che hanno iniziato, se lo hanno iniziato, un percorso di VI nella Provincia. Esperienze che si potrebbero pubblicizzare ed estendere.

"Probabilmente", "Sarebbe interessante"; "Si potrebbero estendere": tutte espressioni timide e coniugate al condizionale, rivelatrici del fatto che nella nostra Provincia sul Volontariato d'Impresa siamo avvolti nella nebbia e non si intravede la via per una sua sistematica e concreta attuazione. Ma forse qualcosa si sta muovendo: ultimamente ho avuto notizia di due interessanti novità.

La prima: al recente congresso di un ETS di Viterbo è stata accolta la proposta di fare in modo "che la CGIL inserisca il Volontariato di Impresa nella contrattazione".

La seconda: è stato siglato fra un'azienda e un Ente del Terzo Settore (ETS), entrambi di Viterbo, un accordo per il distacco temporaneo presso l'ETS di un dipendente dell'azienda, che presterà attività in favore dell'ETS stesso.

Siamo agli inizi del VI nella nostra Provincia? Lo auspico: il Terzo Settore (volontariato) e il Secondo Settore (imprese e sindacati) possono individuare e percorrere la via verso il VI: converrebbe a entrambi

e alla società nel suo complesso.

1. <http://www.vita.it/it/article/2021/06/29/tommasini-il-volontariato-non-abbia-paura-del-conflitto/159834/>
2. “La cittadinanza attiva: nascita e sviluppo di un'anomalia”. Giovanni Moro - L'Italia e le sue Regioni (2015). https://www.treccani.it/enciclopedia/la-cittadinanza-attiva-nascita-e-sviluppo-di-un-anomalia_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/
3. Le attività di interesse generale sono quelle elencate dal Codice del Terzo Settore (art. 5 Decreto legislativo 3 luglio 2017 n.117) che le riconosce al volontariato ma non a partiti, sindacati, associazioni di categoria
4. <https://www.sodalitas.it/fare/comunita-territorio-qualita-vita/volontariato-dimpresa>